

Eurofighter e soldati: la missione italiana anti Isis riconvertita in difesa dei cieli sauditi di Alessandra Muglia

Il generale Camporini: «Rischi maggiori rispetto al passato»

(Fonte: <https://www.corriere.it/> 19 settembre 2026)



Tutta la regione della Mecca è da giorni [nel mirino dei ribelli Houti](#), compresa la **base King Fahd**, sul lato occidentale del Paese, fino a poco tempo fa considerato il più sicuro. Questo presidio della Royal Saudi Air Force si trova appena fuori da Taif, la capitale estiva del regno adagiata in quota, sui fianchi dei monti Sarat, a 1.800 metri di altezza e 70 chilometri dalla città santa dell'islam. **Ad affiancare gli stormi da combattimento della monarchia di Riad impegnati ora contro i miliziani yemeniti**, da tempo sono stabili qui [forze italiane e americane](#); la base ospita poi periodicamente programmi di addestramento e cooperazione multinazionale. Da quando gli Stati Uniti hanno designato il **regno saudita come «major non-Nato Ally»**, principale alleato non-Nato, l'aeronautica di Riad ha acquisito un forte respiro internazionale, con un accesso privilegiato anche all'acquisto di sistemi d'arma avanzatissimi: proprio **ieri Washington ha autorizzato la vendita dei caccia di quinta generazione F-35 Lightning II** al Paese sempre più in mezzo a una tenaglia, tra l'Iran e le milizie filo Teheran in Iraq da un lato e [gli Houthi](#) dall'altro. **La presenza militare dei nostri connazionali in questa base è di vecchia data: risale al 2014** quando, su iniziativa di Washington, è partita la missione internazionale Inherent Resolve a guida

Usa per supportare le forze irachene nella lotta contro l'Isis. Poi la minaccia jihadista si è affievolita e dalla seconda metà di marzo, con l'acuirsi delle rappresaglie iraniane contro raffinerie e depositi di carburante sauditi, la Difesa italiana ha inviato, sempre nell'ambito di Inherent resolve, un'operazione dell'Aeronautica militare: la Task Force Air Arabia. Mezzi e militari **(300, riferisce il sito della Difesa, ma altre fonti parlano di almeno 400-500 uomini)** schierati con compiti di sorveglianza e difesa dei cieli della monarchia sunnita. Uno scudo voluto dal governo Meloni per «**proteggere gli interessi nazionali**» (in primis le forniture di petrolio), in collaborazione con le forze armate della regione.

Fiore all'occhiello della Task Force è il **velivolo radar d'allerta precoce Gulfstream Caew**, capace di tenere sotto controllo un raggio di oltre 400 chilometri: è il dispositivo che guida e coordina i quattro caccia Eurofighter in dotazione per intercettare missili da crociera e droni. Uno di questi l'altra notte è stato colpito mentre era a riposo. È la prima volta che **assetto della nostra aeronautica militare vengono centrati nella King Fahd Air Base**. Di più: non era mai successo che un caccia di una forza aerea di un Paese europeo della Nato venisse colpito da un attacco missilistico o da droni nel corso delle tensioni in Yemen e nel Mar Rosso.

«Ma l'Italia non era l'obiettivo primario dell'attacco, probabilmente non sapevano neanche che eravamo lì» dice al *Corriere* il generale Vincenzo Camporini. «È comunque evidente che **la missione presenta una maggiore dose di rischio rispetto al passato**», considera l'ex capo di Stato maggiore dell'Aeronautica militare e della difesa.

Proprio questo nuovo livello di rischio e in generale il mandato della Task Force Arabia **non sono mai stati presentati in modo dettagliato in Parlamento** e questo ha sollevato le critiche dell'opposizione chiamata a votare sul rinnovo delle missioni su schede ritenute «vaghe». **Non si tratta di una nuova azione, ma di uno spostamento di truppe** dal Kuwait all'Arabia Saudita per motivi di sicurezza in risposta alla crescente minaccia di droni e missili iraniani, ha spiegato il ministro degli Esteri Antonio Tajani.